

Roma, 23/11/2015

ACADI, parte di Confindustria Servizi Tecnologici ed Innovativi, è l'associazione di settore che rappresenta i concessionari degli apparecchi da divertimento e intrattenimento.

L'associazione riunisce più della metà dei concessionari e comprende controllate di grandi operatori industriali stranieri, gruppi di proprietà di importanti fondi di investimento italiani ed internazionali, rilevanti realtà del mondo imprenditoriale nazionale.

E' utile ricordare qualche numero del settore degli apparecchi:

- Rappresenta circa la metà della raccolta complessiva del mondo dei giochi;
- E' un sostanziale contributore del reddito familiare per ca. 250.000 persone;
- Le aziende che operano al suo interno hanno effettuato investimenti nel periodo 2010 – 2014 per ca. 4,8 miliardi di euro (licenze, apparecchi, sistemi, reti di comunicazione, ecc.);
- Circa il 40% degli investimenti complessivi è riferibile ad operatori esteri, di cui una parte finanziata con il ricorso al credito internazionale, attraverso obbligazioni quotate per un controvalore di oltre 1 miliardo di euro. Attualmente queste obbligazioni sono detenute da centinaia di investitori istituzionali, gli stessi che sottoscrivono anche i titoli del debito pubblico italiano, nonché obbligazioni emesse da aziende italiane in ogni altro settore (lo scorso anno per oltre 18 miliardi di euro).

Il settore oggi si trova nel momento più complesso e difficile della propria storia, per due ordini di problemi:

- Quelli legati al più complessivo contesto di riferimento del mercato dei giochi;
- L'emergenza relativa alle conseguenze della Legge di Stabilità 2015 e al DDL Stabilità 2016.

Per quanto riguarda il contesto di riferimento, riteniamo che esistano 5 problematiche principali che la politica deve affrontare nel più breve tempo possibile:

1. Eccesso di offerta;
2. Rischi di una pressione comunicativa troppo forte;
3. Disallineamenti tra Stato centrale ed enti locali;
4. Ludopatia, gioco minorile e gioco illegale (citati insieme non a caso);
5. Instabilità del quadro normativo e fiscale.

Su questi punti ACADI ha una posizione chiara da tempo.

Per quanto riguarda l'eccesso di offerta, siamo per una diminuzione significativa, certa e semplice dell'offerta di apparecchi, con una progressiva evoluzione tecnologica dei prodotti che consenta un maggior controllo delle macchine e la possibilità di realizzare soluzioni di accesso al gioco che impediscano in maniera efficace il gioco minorile.

In relazione al secondo punto siamo favorevoli ad una rivisitazione ragionata della regolamentazione sulla pubblicità.

Per quanto riguarda il problema dei disallineamenti tra Stato centrale, territori e tutela dei legittimi interessi imprenditoriali che afferiscono agli affidamenti concessori, riteniamo che, una volta affrontati i due punti sopra, il problema cesserebbe di avere l'importanza che riveste adesso e smetterebbe di essere fonte di tanti contrasti.

Gli enti locali sono intervenuti, all'interno di un vuoto normativo, per rispondere ad un eccesso di offerta e di pressione comunicativa e commerciale. La risposta data dagli enti locali ha avuto ed ha certamente una forte valenza politica, che deve indurre a delle riflessioni, ma ha utilizzato, a volte, strumenti tecnici controproducenti o inefficaci.

Controproducenti laddove la regolamentazione operata dai territori è diventata in realtà una forma di proibizionismo che, dai dati sanitari e della Guardia di Finanza, ha prodotto espulsione del gioco lecito, sostituzione con offerta illegale ed aumento dei casi di dipendenza.

Inefficaci nei casi in cui la scelta è stata per un approccio un po' semplicistico come le "distanze dai luoghi sensibili", perché è evidente che aumentare la distanza fisica non serve per aumentare la "distanza effettiva delle persone dal pericolo". Pensiamo, per esempio, a regole che non consentono l'offerta di gioco entro i 500 metri da una chiesa, quando poi è possibile avere gioco in un bar sotto un condominio popoloso pieno di minori e distante dal cosiddetto luogo sensibile. La sicurezza si ottiene in maniera più efficace se, per esempio per quanto riguarda gli apparecchi, le macchine sono tutte collegate in rete e se ci sono degli strumenti che obbligano l'esercente a controllare la maggiore età della persona, a pena di sanzioni severissime.

A fronte, però, di una limitazione forte dell'offerta e di una diversa regolamentazione della pressione comunicativa, tale problema assumerebbe un'urgenza del tutto diversa, che consentirebbe una riflessione molto più pacata ed equilibrata per trovare una soluzione ai problemi posti dalle amministrazioni locali. In sintesi, si ridurrebbe di molto, fino quasi a cessare, la materia del contendere.

In merito al quarto problema, ossia ludopatia, gioco minorile e gioco illegale, la premessa di ogni ragionamento serio è che è necessario partire da un'analisi oggettiva e basata su numeri e fatti del fenomeno.

Per questa ragione sarebbe auspicabile uno sforzo istituzionale per effettuare una ricerca seria su queste tre piaghe ed anche sulle loro correlazioni, anche utilizzando le molte fonti qualificate già disponibili.

Ciò premesso, come per il tema rapporti Stato – Enti locali, anche in questo caso la limitazione e l'evoluzione dell'offerta, nonché nuove regole per la comunicazione, aiuterebbero, e di molto, a contenere i rischi di dipendenza e del gioco minorile.

Auspichiamo, inoltre, di proseguire nella direzione già avviata per la prima volta lo scorso anno, con la messa a disposizione di risorse per il sostegno alle strutture che curano le dipendenze, fanno ricerca di base e clinica sul problema (e di ricerca ce n'è pochissima) ed investimenti in campagne serie ed equilibrate di informazione e prevenzione.

Non bisogna dimenticare, poi, che il problema delle dipendenze e del gioco minorile non va affrontato solo ed esclusivamente in relazione al gioco pubblico in concessione, ma anche e soprattutto rispetto al gioco illegale, cosa che spesso si dimentica.

Il quinto ed ultimo punto delle criticità strutturali del comparto è relativo all'instabilità regolatoria e fiscale.

Vale la pena ricordare che il settore degli apparecchi ha subito, nel corso degli ultimi anni, numerose e sostanziali alterazioni peggiorative delle concessioni già vigenti. Questo ha portato ad un clima di sfiducia pesantissimo da parte dei mercati (sia investitori sia creditori), degli analisti e delle rating agencies, con problemi reputazionali verso i mercati nazionali ed internazionali.

Voglio citare un solo esempio, quello delle videolotterie, ma ce ne sono, purtroppo, molti altri.

Tra il 2009 ed il 2010 il Legislatore ha introdotto le videolotterie, chiedendo 850 milioni di euro ai concessionari ed investimenti in tecnologia per ca. 400 milioni di euro.

A fronte di questo la norma prevedeva: 1) il rinnovo automatico della concessione per i successivi 9 anni; 2) un meccanismo di tassazione chiaro e progressivo: 2% del giocato lordo nel 2010, 2% nel 2011, 3% nel 2012 e 4% dal 2013 in avanti.

Per quanto riguarda il rinnovo automatico delle concessioni, un anno dopo gli investimenti, invece della continuità prevista, la concessione è stata rimessa a gara a condizioni più onerose. Per quanto riguarda la chiarezza e la prevedibilità degli equilibri economici: 1) la tassazione prevista al 3% del giocato per il 2012 è stata portata al 4%, pari ad un +33%; 2) l'aliquota del 2013, invece del 4%, è stata portata al 5%, pari ad un +25%; 3) nel 2014 la Legge di Stabilità del 2015 ha incrementato la pressione fiscale di un ulteriore 11%; 4) l'attuale ddl Stabilità prevede ulteriori 0,5 punti di incremento dell'aliquota, pari a +10%. Con la conseguenza che se il DDL Stabilità non subisse modifiche, tutto ciò vorrebbe dire aver incrementato del 53% l'aliquota fiscale applicata alle videolotterie rispetto a quanto stabilito in fase di investimento.

Le conseguenze si leggono nei credit report di Moody's e di Standard & Poor's nonché nei report degli analisti delle principali banche. Gli investitori, peggio ancora i creditori, non credono più al patto che è stato alla base degli investimenti e del credito fatto al settore nel nostro paese. Se gli investitori ed i creditori fanno un passo indietro le aziende licenziano o chiudono, si perdono posti di lavoro, anche l'indotto cala e si perdono altri posti di lavoro, il gettito scende e come risultato finale il mercato illegale avanza ulteriormente e con esso anche i problemi di ordine sociale. E una volta che è avanzato è difficile tornare indietro.

Per questo dicevo all'inizio che su queste cinque criticità è necessario intervenire al più presto. Il sistema è in una situazione di crisi e diventa sempre più difficile bloccare la catena di eventi appena ricordati.

Se affrontare le problematiche generali è urgente, il miglioramento dell'attuale DDL Stabilità in materia di gioco lo è ancora di più. Se questo non dovesse avvenire, corriamo il rischio di non avere più un comparto da migliorare.

La norma delle legge di Stabilità 2015, che prevedeva il taglio di 500 milioni di euro dei ricavi dei soli apparecchi, non ha funzionato, generando un significativo ammanco di gettito, contenzioso, caos operativo, economico e finanziario.

Il TAR Lazio ha recentissimamente sollevato dubbi sulla norma, rinviandola alla Corte Costituzionale.

Il DDL Stabilità 2016 aggiunge un ulteriore incremento del c.d. PREU per 600 milioni di euro per gli apparecchi.

La pressione fiscale incrementale concentrata sugli apparecchi, senza un'evoluzione delle "regole del gioco" comporterà il tracollo caotico di numerosi operatori, senza possibilità di riconvertire industrialmente la filiera.

Nella sua attuale formulazione la norma aggrava la situazione già vista l'anno scorso, aumentando il grado di incertezza e portando quasi certamente a mancato gettito (come evidenziato anche dalla relazione della Commissione Europea del 16/11/2015) e contenzioso.

Peraltro, due interventi consecutivi di tale portata sullo stesso segmento causeranno un crollo del gioco legale e la perdita di numerosi posti di lavoro.

Non bisogna, inoltre, dimenticare che il reddito derivante dagli apparecchi è essenziale per il sostentamento di altri comparti del gioco lecito, in particolare quelli delle Scommesse e del Bingo (una sala scommesse ed una sala Bingo traggono una quota rilevante della propria redditività proprio dagli apparecchi).

Crediamo, pertanto, che sia necessario intervenire immediatamente, riequilibrando il carico fiscale posto sul settore degli apparecchi e ricorrendo a strumenti tecnici più efficaci di quelli finora utilizzati.

In relazione a questo rimaniamo a disposizione, come Associazione, per qualsiasi contributo sia ritenuto utile per affrontare le tematiche in oggetto.

Il Presidente A.C.A.D.I.
(Guglielmo Angelozzi)

Il Vice Presidente A.C.A.D.I.
(Fabio Schiavolin)